



**Congresso Internazionale  
“La società plurale”  
15-17 settembre 2009**

**1. Visione generale**

**1.1. Il buon governo nella società plurale**

La società plurale, prima ancora di essere una teoria o un modello, descrive un dato dell'odierno frangente storico. In quanto tale, essa rappresenta la circostanza in cui siamo chiamati a vivere e a edificare la vita civile. La società plurale ci pone di fronte a scelte il cui esito non può essere determinato *a priori*. Allo stesso tempo il suo sviluppo può essere orientato, attraverso la valorizzazione dei soggetti in campo, verso forme di buon governo e verso stili di vita buona ricercati simultaneamente dal singolo e dalla comunità.

Affinché questo sia possibile, occorrerà tener conto dell'insuperabile, perché costitutiva, polarità antropologica individuo-comunità. Infatti, dal punto di vista dell'orizzonte globale della riflessione, il governo della società plurale richiede di mantenere in una giusta tensione il rapporto tra l'agire virtuoso degli attori e le pratiche e le teorie circa i beni e i fini della convivenza civile e dei mezzi per attuarli. Se vuole assecondare l'ideale della piena realizzazione della libertà dell'uomo, ogni buon governo - a maggior ragione nella complessa società delle reti e della globalizzazione - non può prescindere da un'attenta considerazione della polarità antropologica individuo-comunità per pensare adeguatamente l'umano agire personale e sociale.

La società post-secolare e post-moderna si trova quindi di fronte alla necessità di ripensare la convivenza sociale a partire dall'esame del libero dialogo tra persone e comunità intermedie che costituiscono la società civile e permettono di favorire forme di democrazia sostanziale.

La società plurale non va dunque letta come un nuovo manifesto politico, ma, con molto senso storico, come un'espressione della situazione reale della nostra civiltà. Il suo studio ci invita a pensare la convivenza sociale come un tutto volto a dare un ordine ai fini e a i beni della vita. Non si tratta quindi di inventare nuovi soggetti né di fornire loro programmi elaborati a priori da attuare, bensì di orientare, correggere o assecondare il dinamismo della vita reale dei soggetti personali e comunitari in campo.

Partendo da una tale visione di società, dal costitutivo essere in relazione e dal reciproco riconoscimento dei soggetti coinvolti, è infatti possibile pensare allo sviluppo

di una pluralità della società contemporanea, laica ma non neutrale, capace di rispondere alle storiche domande aperte dal crollo delle utopie.

Un tale invito a cogliere, nell'edificazione della *polis*, la profonda unità tra l'uomo e la società non manca di sollevare polemiche e dubbi. Sono infatti evidenti le difficoltà che sorgono proprio nel momento in cui, nel pensare la vita buona, si deve operare la doverosa distinzione tra etica e politica. Non si può ritenere ingenuamente che le società politiche, specialmente nel travaglio del mondo contemporaneo, possano essere tout-court *società di virtù*.

Nessuna ricetta pre-constituita, nessuna proposta di ritorno nostalgico al passato può rispondere a queste obiezioni. Il compito di studiare i percorsi del buon governo nella società plurale e di attuarli sta tutto davanti a noi come orizzonte ideale del nostro agire libero.

## **1.2. Le sfide dell'odierna società plurale**

Il crollo delle grandi utopie del XX secolo rappresenta convenzionalmente il momento di ingresso nella società post-moderna e post-secolare. Gli epifenomeni di questa grande transizione, osservabili nel quotidiano evolversi della vita sociale (globalizzazione, civiltà delle reti, universalismo scientifico, imponenza delle scoperte bio-tecnologiche, etc.) spalancano all'individuo e alla comunità sempre maggiori possibilità di influire sui processi decisionali personali e pubblici. Si pensi, ad esempio, al grande rilievo assunto dallo studio dei processi di democrazia partecipativa, o democrazia diretta, ovvero il coinvolgimento diretto dei cittadini nella formulazione di processi decisionali a livello locale.

Tuttavia, questo tentativo di estrema differenziazione e autonomizzazione, non sempre appare fino in fondo rispettoso della libertà stessa del soggetto. Sono infatti proprio questi fenomeni a rendere sempre più evidente una sorta di eterogenesi dei fini rispetto alla classica visione funzionalista della modernità. Le diverse esperienze sociali nelle quali l'uomo moderno ha riposto le più grandi speranze di liberazione (scienza, diritto, politica, economia, *mass media*) hanno finito per darsi delle regole di funzionamento altre rispetto alla stessa esistenza dell'uomo. Il legittimo desiderio di libertà del soggetto moderno si trova quindi immerso in un continuo scontro tra esigenze sociali ed esigenze personali originarie.

Questa tensione insita nella società contemporanea, sempre più globalizzata, rappresenta quindi uno stimolo continuo all'esercizio della libertà individuale, offre una straordinaria opportunità per la costruzione di una democrazia sostanziale su scala mondiale che «riconosca l'inevitabile sacrario di ogni persona attraverso l'esercizio concreto dei diritti fondamentali individuali, sociali, politici, culturali ed economici» (A. Scola, *Una nuova laicità, temi per una società plurale, Venezia, Marsilio, Venezia 2007,31*).

Tra le sfide più pressanti che la società contemporanea pone alla costruzione di un nuovo ordine mondiale, vi è poi la discussione del binomio *uno - molteplici*. La realtà ci parla infatti di un complesso processo di mescolamento (meticcio) di civiltà, culture e religioni che conferisce nuova attualità all'orizzonte antropologico descritto in precedenza. Lo spazio naturalmente deputato ad ospitare questa diversità, orientandola a stili di vita buona è una *società civile* fondata sulla reciproca narrazione e riconoscimento della propria soggettività, al contempo personale e sociale.

### **1.3. Interdisciplinarietà e soggetto unitario nello studio della complessità**

La complessità che caratterizza la società contemporanea richiede di superare, nella misura del possibile, l'estrema frammentazione del sapere che caratterizza la modernità attraverso l'apporto congiunto di diverse discipline. Non si tratta tuttavia di auspicare un'ormai anacronistica elaborazione di sistemi comuni a tutte le scienze per la giustificazione razionale del lavoro di ricerca sulla società plurale. Fatta salva la completa e necessaria demarcazione dei paradigmi epistemologici propri alle diverse discipline chiamate ad interloquire tra loro, la comprensione profonda della complessità della società contemporanea rimanda comunque alla ricerca di un *unum*.

Tale *unum* può oggi essere proposto a partire dall'unità del soggetto di elaborazione del sapere. Il progetto *Uomo – Polis - Economia* dello Studium Generale Marcianum in collaborazione con la Fondazione di Venezia è stato pensato come ambito di lavoro interdisciplinare in cui docenti e ricercatori potessero mettere alla prova l'ipotesi dell'edificazione di un soggetto unitario del sapere rispettoso dell'inevitabile demarcazione disciplinare delle scienze. Il Convegno conclusivo su *La società plurale*, radunando tutti i Visiting Professors che in questi tre anni hanno prestato la loro collaborazione al Progetto, vuol essere un'occasione ulteriore per favorire la costituzione di tale soggetto unitario.

#### **Direzione Scientifica**

Progetto *Uomo-Polis-Economia – Studium Generale Marcianum*

Direttore: Gabriel Richi Alberti

Comitato Scientifico: Brian Ferme, Juan Manuel Blanch Nougués, Alberto Peratoner, Gabriel Richi Alberti, Michela Sterpini.

Segreteria Scientifica: Michela Sterpini

*Studium Generale Marcianum*

Dorsoduro 1 – 30123 Venezia

t + 39 041 2743957

f + 39 041 2743955

altascuola@marcianum.it

www.marcianum.it

